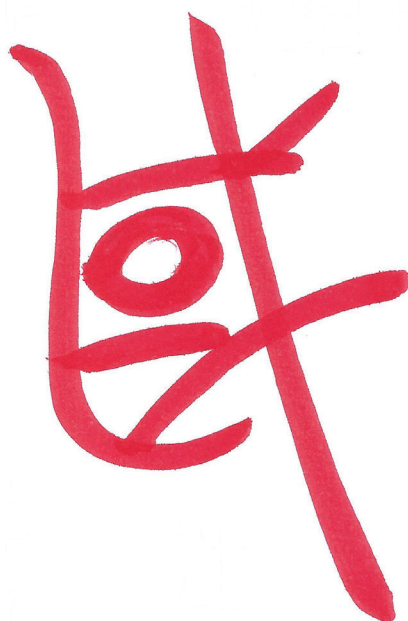


QUADERNI DEL CERM



MIGRAZIONI E CITTADINANZA PROSPETTIVE SOCIOLOGICHE E GIURIDICHE

A CURA DI
DANIELE BRIGADOI COLOGNA, LINO PANZERI



Quaderni del CERM
Centro di Ricerca sulle Minoranze
dell'Università degli Studi dell'Insubria

Migrazioni e cittadinanza Prospettive sociologiche e giuridiche

A cura di
Daniele Brigadoi Cologna e Lino Panzeri

Ledizioni

La pubblicazione del volume è stata resa possibile grazie al contributo del Dipartimento di Diritto, economia e culture dell'Università degli Studi dell'Insubria.

© 2022 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli 10 - 20136 Milano - Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Daniele Brigadoi Cologna, Lino Panzeri (a cura di), *Migrazioni e cittadinanza. Prospettive sociologiche e giuridiche*

Prima edizione: giugno 2022

ISBN cartaceo 978-88-5526-730-4

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Comitato Scientifico

Daniele Brigadoi (Università degli Studi dell'Insubria) - Direttore scientifico
dei Quaderni del CERM

Paola Bocale
(Università degli Studi dell'Insubria) - Condirettore scientifico
dei Quaderni del CERM

Maria Nieves Arribas Esteras (Università degli Studi dell'Insubria)

Paola Baseotto (Università degli Studi dell'Insubria)

Stefano Becucci (Università degli Studi di Firenze)

Stefano Bonometti (Università degli Studi dell'Insubria)

Renzo Cavalieri (Università degli Studi di Venezia - Ca' Foscari)

Alessandro Ferrari (Università degli Studi dell'Insubria)

Anna Granata (Università degli Studi di Torino)

Lino Panzeri (Università degli Studi dell'Insubria)

Valentina Pedone (Università degli Studi di Firenze)

Barbara Pozzo (Università degli Studi dell'Insubria)

Fabio Quassoli (Università degli Studi di Milano - Bicocca)

Oleg Rumyantsev (Università degli Studi di Palermo)

Andrea Sansò (Università degli Studi dell'Insubria)

Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)

Alessandra Vicentini (Università degli Studi dell'Insubria)

Valter Zanin (Università degli Studi di Padova)

Dorothy Louise Zinn (Libera Università di Bolzano)

Comitato Editoriale

Paola Bocale

Elisa Bianco

Maria Paola Bissiri

Daniele Brigadoi Cologna

Francesco Cicone

Omar Hashem Abdo Khalaf

Ruggero Lanotte

Francesca Moro

Lino Panzeri

Indice

Presentazione	9
Quali prospettive per lo sviluppo di una “italianità inclusiva” nel discorso pubblico italiano? <i>di Daniele Brigadoi</i> <i>Cologna</i>	11
I limiti della cittadinanza. Diritti e appartenenze alla prova dei figli degli immigrati <i>di Enzo Colombo</i>	29
Ricerca sociale e riforma della cittadinanza. La necessità di un cambio radicale di prospettiva <i>di Anna Granata</i>	43
Associazioni di migranti e pratiche di cittadinanza a Milano: l’esperienza del Forum Milano Città Mondo <i>di Roberta Marzorati e Fabio Quassoli</i>	53
I profili giuridici della cittadinanza <i>Paolo Bonetti</i>	71
L’istituto della doppia cittadinanza nella sfida migratoria <i>di Lino Panzeri</i>	105
Il giudice amministrativo dal volto umano <i>di Carmela Leone</i>	119

Apolidia e perdita della cittadinanza dell'Unione europea <i>di Silvia Marino</i>	133
L'apolidia nel diritto internazionale ed europeo: riflessioni alla luce della prassi degli organi di controllo sul rispetto dei diritti umani <i>di Simone Marinai</i>	151
Notizie sugli Autori	171

Presentazione

Il volume raccoglie le relazioni presentate al Convegno “*Migrazioni e cittadinanza. Prospettive sociologiche e giuridiche*” - organizzato dal Centro di Ricerca sulle Minoranze (CERM) dell’Università degli Studi dell’Insubria con il coinvolgimento di colleghi sia dello stesso Ateneo sia delle Università degli Studi di Milano e Milano-Bicocca e dell’Università di Pisa - tenutosi il giorno 17 marzo 2021.

L’iniziativa è nata dal desiderio degli aderenti al CERM di promuovere un’occasione di studio sulla cittadinanza, sollecitata dall’esigenza di mettere a confronto due diverse prospettive, quella sociologica e quella giuridica. I cultori delle due materie, da tempo, concentrano la propria attenzione sul tema utilizzando le “proprie” categorie. Ciò costituisce un indubbio fattore di arricchimento, evidenziando le potenzialità di un approccio interdisciplinare, ma, sul piano del metodo, implica anche un dialogo costante, che permetta di valorizzare il contributo di ciascun sapere scientifico ed eviti, anche sul piano terminologico, incomprensioni fuorvianti.

Nel tentativo di meglio circoscrivere l’oggetto d’esame, l’incontro si è focalizzato sui riflessi del fenomeno migratorio sulla cittadinanza, approfondendo le dinamiche in atto al fine di promuovere l’integrazione dei migranti ed il consolidamento di ordinamenti autenticamente multiculturali. Questi obiettivi, gradualmente interiorizzati dalle democrazie occidentali, pongono sfide impegnative, rispetto alle quali si rivela imprescindibile, per le scelte politiche degli organi decisori, l’affinamento degli strumenti d’indagine ed il sostegno di un adeguato supporto conoscitivo.

Nella speranza che questo Quaderno possa offrire, a tal fine, qualche utile spunto di riflessione, si ringraziano tutti i partecipanti all’iniziativa, anche per l’impegno ed il tempo dedicato alla successiva rielaborazione delle relazioni presentate. Un ringraziamento speciale si rivolge altresì ai Direttori del Dipartimento di Diritto, Economia e Culture - Prof.ssa Barbara Pozzo - e del Dipartimento di Scienze Umane e dell’Innovazione per il Territorio - Prof. Paolo Luca Bernardini - per il sostegno assicurato all’iniziativa.

I curatori

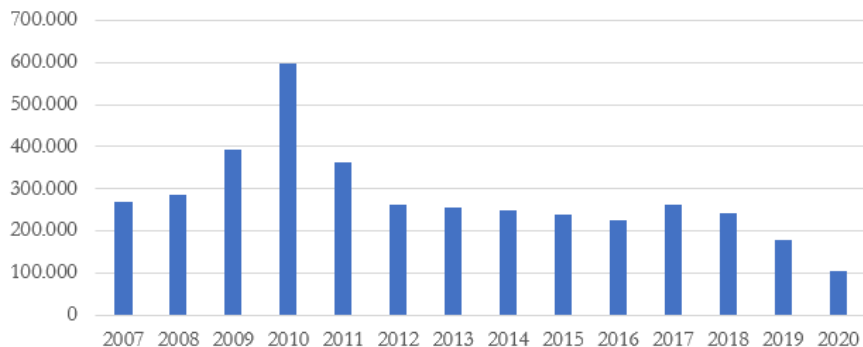
Quali prospettive per lo sviluppo di una “italianità inclusiva” nel discorso pubblico italiano?

di Daniele Brigadoi Cologna

Nel 2020 i cittadini italiani residenti all'estero (5,5 milioni) superavano significativamente i cittadini stranieri residenti in Italia (5,3 milioni, meno del 9% della popolazione italiana) (Fondazione Migrantes, 2020). Negli ultimi cinque anni si è dunque invertita la tendenza positiva del saldo migratorio nazionale manifestatasi in modo deciso nella seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso, quando il nostro paese cominciava ad attrarre una quota sempre più consistente delle migrazioni internazionali: l'Italia è infatti tornata ad essere un paese di emigranti (Pugliese, 2018) (Istat, dati sui permessi di soggiorno - serie storica anni 2007-2020). Da dodici anni a questa parte, il continuo calo dei flussi migratori che negli ultimi quarant'anni hanno costruito le nuove minoranze etniche italiane ha fatto sì che l'apporto dell'immigrazione straniera non basti più per controbilanciare la denatalità (Gabbuti, Paglione, 2018) e l'emigrazione (Fana, Massimo, 2018).

Al 31 dicembre 2020, data di riferimento della terza edizione del Censimento permanente, la popolazione in Italia conta 59.236.213 residenti, in calo dello 0,7% rispetto al 2019: 405.275 individui in meno. Al netto del contributo dato dalla crescita dello stock di popolazione residente straniera, la popolazione italiana risulta inferiore di 537.532 unità. (Istat, 2021). Si annuncia una tempesta demografica perfetta: immigrazione in calo, natalità in declino, emigrazione di giovani con elevati livelli di formazione, rapido aumento della quota over 50 nella popolazione residente (sia tra gli italiani che tra gli stranieri), sono tendenze che si sviluppano in

INGRESSI NELL'ANNO DI CITTADINI STRANIERI



Fonte: Istat. Dati sui permessi di soggiorno - serie storica 2007-2020

parallelo, difficilmente invertibili nello spazio di una generazione, il cui impatto sulla società italiana è già significativo e rischia nei prossimi anni di rappresentare una vera e propria emergenza nazionale (cfr. Rosina, 2021). Perché non saranno solo i giovani qualificati a mancare, ma anche quella forza lavoro a qualificazione medio-bassa e a basso costo su cui buona parte del sistema paese (pensiamo solo ai servizi di cura alla persona) si era abituata a poter contare negli anni in cui l'Italia era una delle dieci principali mete delle migrazioni internazionali. Negli anni Venti entrerà dunque in sofferenza tanto il ricambio generazionale nelle istituzioni, nei servizi pubblici e nelle imprese (una realtà già manifesta in molti contesti territoriali, che la pandemia ha reso drammaticamente evidente), quanto la capacità delle famiglie di garantirsi un sostegno che il sistema di welfare italiano fatica a garantire.

Il fatto di aver reso sempre più difficile l'immigrazione regolare, anche quella da paesi e contesti capaci di sviluppare filiere migratorie durature verso il nostro paese, magari soppiantando quelle che nel frattempo hanno perso vigore, ha finito per sospingere anche migranti economici¹ a ricorrere sempre più spesso alle forme

1 Un caso emblematico è quello dell'immigrazione dal Bangladesh (uno dei pochi flussi ancora in crescita a metà anni 2010 e che avrebbe conosciuto il picco degli ingressi nel 2017) costretta ad avvalersi dei canali dell'immigrazione clandestina più pericolosi (sbarchi via mare) pur essendo legata a filiere consolidate, perfettamente in grado - se la legge lo consentisse - di "sponsorizzare" una migrazione regolare e sicura. Invece è rimasta un'immigrazione in massima parte irregolare che alimenta un

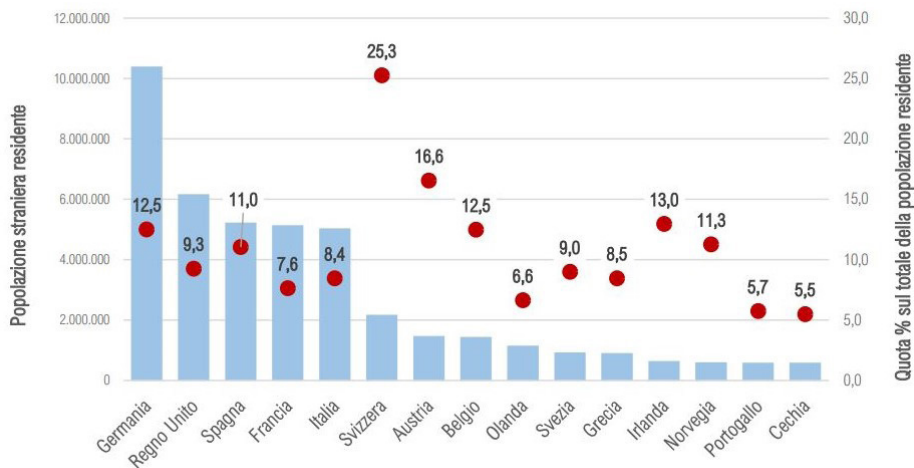
più rischiose di immigrazione irregolare, confondendo migrazioni spontanee e migrazioni forzate, facendo di molti giovani in cerca di lavoro dei richiedenti asilo. Così facendo non solo si aumenta la vulnerabilità sociale ed economica dei migranti, che, come richiedenti asilo, anche una volta riconosciuto loro tale status hanno comunque traiettorie di inserimento economico assai più problematiche, lunghe e farraginose, ma si finisce per scoraggiare anche chi, fino a pochi anni fa, considerava l'Italia un paese dove poter realizzare le proprie aspirazioni di mobilità sociale verso l'alto. L'ostinata propensione delle cancellerie europee e del governo italiano a non volere considerare i migranti come persone dotate di *agency*, portatrici di energie progettuali loro proprie e propulsive per l'economia e la società, è in larga misura responsabile di questa improvvida politica della "fortezza Europa". Viceversa, è invalsa la loro riduzione a soggetti passivi delle politiche nazionali ed europee, in un dibattito che riduce i migranti a meri "oggetti di scena" discorsivi, impiegati dalle diverse forze politiche di volta in volta come elementi di disturbo o di rilancio della dinamica politica e sociale delle loro maggioranze di riferimento, spesso solamente ai fini di una più facile cooptazione del consenso.

Ma nei paesi dell'Europa meridionale hanno certamente giocato un ruolo anche le difficoltà economiche conseguenti alla crisi finanziaria globale del 2008, come pure il progressivo esaurimento dei bacini di reclutamento di alcune filiere migratorie storiche e il crescente dinamismo economico e sociale di alcuni paesi di provenienza. Se le politiche di stop alle migrazioni e il panico discorsivo che ne pervade la narrazione nelle maggiori società europee sono fenomeni ben noti e ampiamente descritti e compresi nella letteratura sociologica sulle migrazioni (Massey, 1998; Dal Lago, 1999; Ambrosini, 2005; Castles, Miller, 2009; Palidda, 2008), desta invece maggiori interrogativi il problematico atteggiamento dell'Italia nei confronti delle sue nuove minoranze etniche, che trova pochi paragoni nel contesto europeo occidentale. Dopo essere stata per trent'anni una delle principali mete dei flussi migratori internazionali ed avere una quota di popolazione straniera o di origine straniera che va stabilizzandosi al di sotto del dieci per cento della popolazione complessiva, colpisce infatti che questo paese non abbia ancora saputo o voluto sviluppare plausibili politiche attive che promuovano e celebrino pubblicamente la naturalizzazione dei cittadini stranieri nati e cresciuti in Italia.

giro d'affari astronomico, con cifre pari a oltre 20.000 euro per ogni immigrato cui viene "garantito" l'arrivo in Italia, cfr. Brigadoi Bologna, 2013.

POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE

LIVELLI E INCIDENZA % NEI 15 PAESI EUROPEI CON LA MAGGIORE PRESENZA IN TERMINI ASSOLUTI DI CITTADINI STRANIERI. VALORI ASSOLUTI (SCALA DI SINISTRA, CHIAVE DI ORDINAMENTO) E % SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE (SCALA DI DESTRA) AL 1° GENNAIO 2020



Nota: Gli ultimi dati disponibili per il Regno Unito sono relativi al 2019

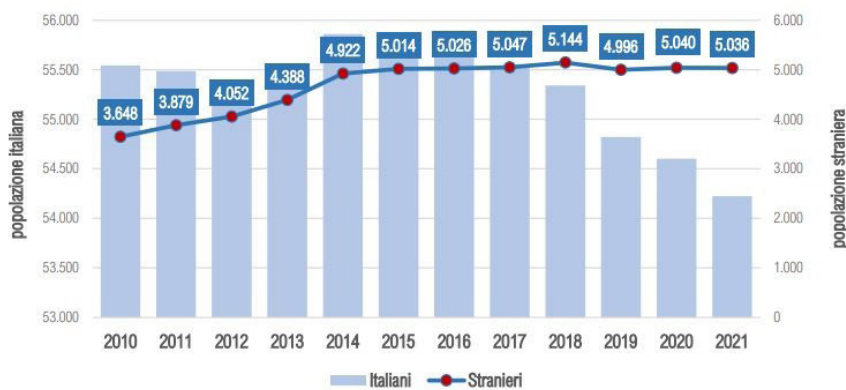
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati Eurostat (Population) (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, 2021).

Tenuto conto del fatto che le maggiori popolazioni straniere in Italia oggi crescono soprattutto in virtù dei ricongiungimenti familiari e della dinamica riproduttiva loro propria, ciò risulta ancora più incomprensibile: si stima che il numero di minori nati e cresciuti in Italia superi ormai il milione, in una popolazione straniera che, secondo gli ultimi dati Istat disponibili, conta 5.171.894 persone, con un'incidenza sulla popolazione totale di 8,7 stranieri ogni 100 censiti (Istat, 2021). Benché i nuovi ingressi siano stabilmente in calo, lo stock di popolazione straniera continua a crescere, e questo anche malgrado l'incremento lento ma progressivo delle acquisizioni di cittadinanza. In questo curioso sistema di vasi comunicanti, il declino della popolazione di "vecchi italiani" non riesce ad essere contrastato dall'incremento dei "nuovi italiani", mentre la popolazione straniera *tout court* aumenta più in virtù della propria dinamica riproduttiva che in ragione di nuovi ingressi: questa dinamica contribuirà, in assenza di più energiche politiche attive volte a incentivare la naturalizzazione degli stra-

nieri residenti nati o cresciuti in Italia, a mantenere relativamente stabile la componente straniera in Italia attorno a un decimo della popolazione totale. Il paradosso è che questi "stranieri" saranno costituiti in proporzione sempre maggiore da persone nate e cresciute nel nostro paese.

POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA PER CITTADINANZA AL 1° GENNAIO.

VALORI IN MIGLIAIA. PERIODO 2010-2021



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science - Direzione Studi e Ricerche di Anpal Servizi su dati Eurostat (Population) e Istat (Indicatori demografici) (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, 2021).

Sebbene la popolazione di nazionalità straniera incida complessivamente per meno del 9% su quella totale, per singole coorti demografiche e fasce d'età l'incidenza è assai maggiore (Fondazione Leone Moressa, 2020). È infatti di nazionalità straniera un minore su sei, come pure una persona su sei tra i 30-34enni: il cuore della popolazione in età attiva. La maggior parte dei minori stranieri è nata in Italia, circa un terzo dei trentenni stranieri è nato in Italia.

INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE ITALIANA PER ETÀ



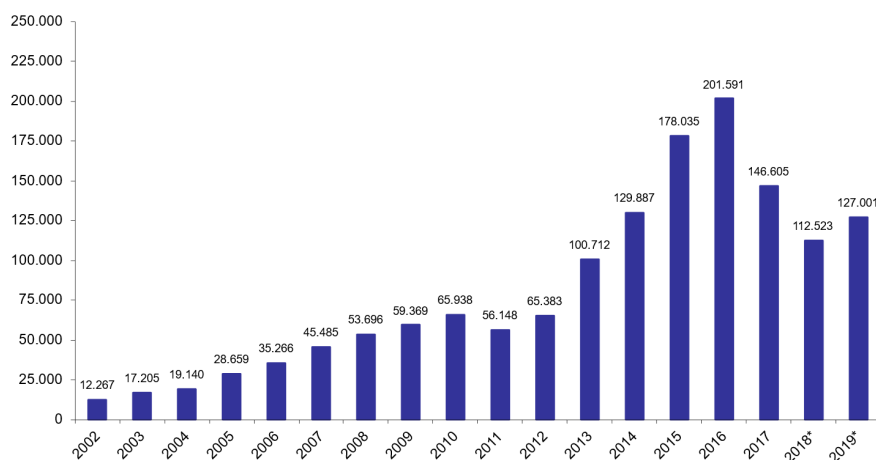
Fonte: elaborazioni a cura della Fondazione Leone Moressa su dati Istat al 31.12.2019 (Fondazione Leone Moressa, 2020).

Questa dinamica di maggiore incidenza relativa nelle fasce di età più rilevanti - ma anche più critiche - per il futuro del paese è inoltre amplificata dalla transizione demografica in corso nella popolazione straniera, che da un lato assicura un apporto costante di nuovi «immigrati» nati in Italia alla crescita delle nostre minoranze di nazionalità straniera, dall'altro ne accresce complessivamente l'incidenza anche nelle fasce d'età «mature» e anziane. Se al volgere del secondo millennio una certa vulgata della "immigrazione come risorsa" ribadiva volentieri che "gli immigrati ci pagano la pensione", oggi è il caso di chiarire che in realtà gli "immigrati" (che sempre più spesso sono nati e cresciuti in Italia) *si* pagano la pensione.

I flussi migratori che hanno raggiunto il loro picco all'inizio del ventunesimo secolo hanno dato vita a vere e proprie *nuove minoranze etniche italiane*. Le maggiori popolazioni immigrate costituiscono da tempo, infatti, componenti stabili della nostra popolazione, che oltre ad essere ben radicate nel contesto sociale ed economico, già esprimono un apporto culturale e politico di crescente rilevanza. La spinta alla naturalizzazione è mediamente in crescita, seppure con intensità diseguale e discontinua. Aumentano le istanze di partecipazione sociale e politica, come l'attivismo espresso dagli "italiani senza cittadinanza" per una modifica della legge sulla cittadinanza a partire dalla seconda metà degli anni Dieci, oppure il crescente coinvolgimento di cittadini stranieri

nelle primarie dei partiti e dei nuovi italiani nelle giunte comunali di diverse città italiane. Considerato che tutto questo avviene in un contesto di calo dei flussi di migrazioni spontanee diretti verso il nostro paese che assume ormai tratti strutturali, mentre le migrazioni forzate sembrano avere finora scarsamente impattato la demografia italiana, la dinamica demografica e la soggettività sociale e politica di coloro che sono già qui da almeno due generazioni dovrebbe essere al centro del discorso pubblico e dell'attenzione programmatica politica. Perché in fin dei conti è questa popolazione, che in parte è la stessa normativa vigente a mantenere artificiosamente in una condizione di «straniero perpetuo», a costituire la sostanza della vita sociale, economica e culturale italiana di oggi e soprattutto di domani.

TOTALE DELLE ACQUISIZIONI DELLA CITTADINANZA ITALIANA PER ANNO (2002-2019)



Fonte: elaborazioni Ismu su dati Istat (Fondazione Ismu, 2022)

Si consideri inoltre che l'Italia ha una sua specificità nel panorama europeo in ragione della varietà della composizione nazionale, etnica, linguistica, religiosa, culturale e «fenotipica» della sua popolazione straniera o di origine straniera. Altri contesti migratori hanno minoranze fortemente maggioritarie che «orientano» la percezione dell'altro e anche quella delle proprie minoranze (così "lo straniero" in Germania è soprattutto turco e musulmano, nel Regno Unito è soprattutto "black" e originario del subcontinente indiano o dei Caraibi, in Francia è soprattutto arabo del Maghreb

e musulmano, ecc.). Questo tipo di «semplificazione narrativa» è difficilmente applicabile al caso italiano. Anche se esistono piccole *koiné* linguistiche e aree di relativa sovrapposizione etnica, religiosa, culturale e di fenotipo somatico, il tratto dominante resta la varietà. Non solo non vi è modo di ridurre l'idea dello "straniero" ad una singola tipologia dominante, ma anche l'idea dell'*altro*, dell'*esotico*, è ancora dominata dai fantasmi dell'Italia postcoloniale²: gli italiani sovrastimano così la numerosità e l'incidenza degli immigrati più di ogni altro paese europeo, tendendo inoltre ad ascrivere a immigrati musulmani e provenienti dall'Africa subsahariana un peso di molto superiore a quello che effettivamente esprimono in seno alla componente straniera o di origine straniera della popolazione italiana (Istituto Cattaneo, 2018). Dal 2002 al 2019, i cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono stati 1.454.910. Sommando gli stranieri residenti i naturalizzati italiani si ottiene una popolazione complessiva "di origine straniera" al di sotto dei sette milioni di abitanti e un'incidenza che non supera il 12%, in cui la componente di origine europea è circa la metà del totale. Tra gli stranieri residenti, nel 2020 il 47,6% era europeo, il 22,6% asiatico, il 22,2% africano e il 7,5% americano. I musulmani residenti in Italia si stimano nell'ordine dei 2,7 milioni nel 2020 (Ciocca, 2019, 2022), di cui circa la metà ha cittadinanza italiana.

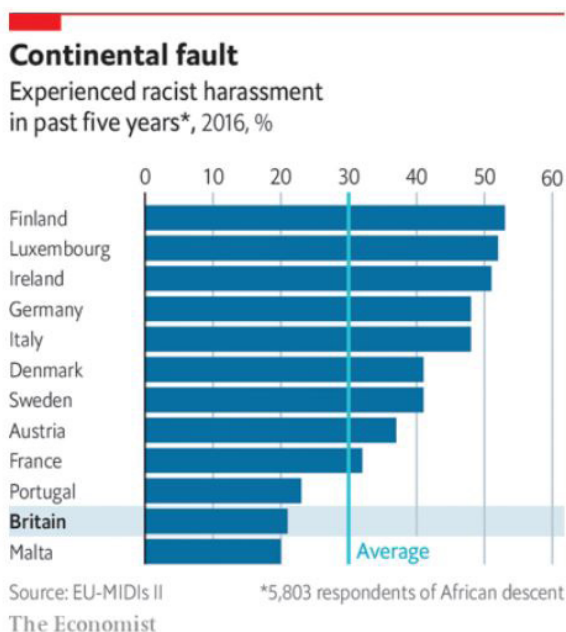
2 Sull'assenza di un vero dibattito pubblico, ampio e profondo, sul passato coloniale italiano e sulle contraddizioni della decolonizzazione postbellica, sulla specificità della "linea e della lingua del colore" nel nostro paese, cfr. Labanca, 2002; Lombardi-Diop, Romeo, 2014; Tabet, 1997; Petrovich Njegosch, Scacchi, 2012; Giuliani (a cura di), 2015.

CITTADINI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA: LE PRIME VENTI NAZIONALITÀ AL 31.12.2020

Stranieri residenti in Italia al 31.12.2020		Maschi	Femmine	Totale	%	% cum.	% fem.	Lingua prevalente	Religione prevalente	Distanza fenotipica
1	Romania	456.222	620.190	1.076.412	20,8	20,8	57,6	Romeno	Cristiana ortodossa	Bassa
2	Albania	221.970	211.201	433.171	8,4	29,2	48,8	Albanese	Nessuna	Bassa
3	Marocco	230.765	198.182	428.947	8,3	37,5	46,2	Arabo marocchino	Islamica	Media
4	Cina (RPC)	166.574	163.921	330.495	6,4	43,9	49,6	Cinese, Wu	Nessuna	Alta
5	Ucraina	52.900	183.053	235.953	4,6	48,4	77,6	Ucraino	Cristiana ortodossa	Bassa
6	India	97.276	68.236	165.512	3,2	51,6	41,2	Punjabi, Hindi	Sikh, Hindu	Alta
7	Filippine	71.495	93.948	165.443	3,2	54,8	56,8	Tagalog	Cristiana cattolica	Alta
8	Bangladesh	113.458	44.562	158.020	3,1	57,9	28,2	Bangla	Islamica	Alta
9	Egitto	92.880	46.689	139.569	2,7	60,6	33,5	Arabo egiziano	Islamica	Media
10	Pakistan	96.565	38.955	135.520	2,6	63,2	28,7	Punjabi, Urdu	Islamica	Alta
11	Moldova	42.092	80.575	122.667	2,4	65,6	65,7	Moldavo	Cristiana ortodossa	Bassa
12	Nigeria	69.528	49.561	119.089	2,3	67,9	41,6	Edo/Pidgin	Cristiana evangelica	Alta
13	Sri Lanka	59.050	52.968	112.018	2,2	70,0	47,3	Sinhala/Tamil	Buddista	Alta
14	Senegal	81.855	29.237	111.092	2,1	72,2	26,3	Wolof	Islamica	Alta
15	Tunisia	60.116	37.291	97.407	1,9	74,1	38,3	Arabo tunisino	Islamica	Media
16	Perù	41.160	55.386	96.546	1,9	75,9	57,4	Spagnolo	Cristiana cattolica	Media
17	Polonia	19.637	58.142	77.779	1,5	77,5	74,8	Polacco	Cristiana cattolica	Bassa
18	Ecuador	31.590	40.603	72.193	1,4	78,8	56,2	Spagnolo	Cristiana cattolica	Media
19	Macedonia,	29.281	26.490	55.771	1,1	79,9	47,5	Macedone	Cristiana ortodossa	Bassa
20	Ghana	34.245	16.533	50.778	1,0	80,9	32,6	Twi, inglese	Cristiana catt./evan.	Alta
	<i>Altre nazionalità</i>	<i>455.985</i>	<i>531.527</i>	<i>987.512</i>	<i>19,1</i>		<i>53,8</i>			
	Totale	2.524.644	2.647.250	5.171.894	100,0	100,0	51,2			

Ad un esame più attento, questa varietà si rivela particolarmente intensa proprio nelle prime quindici nazionalità degli stranieri residenti (che contano tutte oltre centomila residenti): una ventina di lingue diverse, in gran parte mutualmente non intelleggibili e prive di una lingua franca comune che non sia l'italiano; una decina di diverse confessioni religiose, con differenziazioni importanti anche internamente alle compagini cristiana, islamica e buddista; vari gradi di distanza percepibile dal fenotipo dominante, quello europeo, che demarca particolarmente la visibilità della differenza somatica di cinesi, filippini, indiani, bangladeshi, pakistani, nigeriani, srilankesi, ma anche di molti nordafricani e latinoamericani. Tuttavia, in Italia la linea e la lingua del colore agiscono in maniera diversa che non nei paesi anglosassoni: anche se la pelle scura è una marca somatica importante per quanto concerne i discorsi e i comportamenti discriminatori, non sembra essere stata adottata come l'elemento più determinante e "omogeneizzante" dell'alterità. I migranti originari del subcontinente indiano, per esempio, non sono considerati "neri" allo stesso modo di quelli provenienti dall'Africa subsahariana. La profilazione etnico-razziale, anche quella istituzionale, agita più o meno consciamente dalle forze di polizia, per esempio, agisce secondo abitudini classificatorie che non corrispondono dunque necessariamente a quelle tipiche dei processi di razzializzazione su base somatica attuata in altri contesti europei e nordamericani. Il contesto mediatico e quello istituzionale in Italia hanno sviluppato propri codici di incasellamento della diversità e della distanza fenotipica, culturale e religiosa, che cominciano a essere (finalmente) oggetto di nuovi filoni di ricerca (cfr. Njegos, Scacchi, 2012; Giuliani, 2019). Eppure, la rilevanza e il peso demografico, sociale, economico e culturale crescente di questa "diversa italianità" in formazione è costantemente occultata dall'attenzione ostinata che le narrazioni proposte dagli imprenditori della politica e della comunicazione mainstream riservano agli aspetti più «emergenziali» dei flussi migratori contemporanei (gli sbarchi, le «migrazioni climatiche», ecc.), narrazioni che tendono a far dimenticare gli aspetti salienti della trasformazione irreversibile operata nella società italiana dalle migrazioni di fine Novecento. Questo vero o proprio punto cieco della comunicazione non solo plasma le nozioni di senso comune sull'immigrazione, ma distoglie sistematicamente l'attenzione della politica, della società e della cultura, da alcuni aspetti particolarmente problematici della realtà italiana sul piano della convivenza e della percezione dell'altro. Una delle più recenti ed autorevoli survey

sulla discriminazione delle minoranze nella UE (EU-MIDIs II) mostra per esempio come l'Italia sia tra i paesi in cui cittadini afrodiscendenti sono maggiormente soggetti a molestie razziste: ben più che in Francia o Gran Bretagna (The Economist, 2021; European Union Agency for Fundamental Rights, 2017). Un dato eclatante, che trova conferma anche nei rapporti che da dieci anni a questa parte pubblica l'associazione Lunaria (Lunaria, 2020), che rilevano un allarmante incremento delle aggressioni a sfondo razzista nel nostro paese.



Fonte: infografica dell'Economist su dati EU-FRA (The Economist, 2021; European Union Agency for Fundamental Rights, 2017).

Il problema, dunque, non è soltanto dato dalle difficoltà ad acquisire la cittadinanza italiana che sperimentano le cosiddette "seconde generazioni", ovvero quel milione circa di giovani che potrebbero aggiungersi all'attuale milione e mezzo di naturalizzati se passasse una riforma della normativa all'insegna dello *ius soli* temperato dallo *ius culturae*, ovvero quanto proposto nel 2015 con il Disegno di legge S.2092 - Disposizioni in materia di cittadinanza, una riforma che venne approvata alla Camera per poi arenarsi in Senato. Attualmente in Commissione Affari Costituzionali alla Camera ci sono tre disegni di legge ancora fermi, firmati da Laura

Boldrini, Matteo Orfini e Laura Polverini, mentre a breve potrebbe essere elaborato un testo di sintesi, proposto da Giuseppe Brescia (Movimento Cinque Stelle) come base per un nuovo Disegno di legge. Anche se questo nuovo tentativo avesse successo, resta la questione vera, più profonda e spinosa: il problema è piuttosto che l'Italia è uno stato-nazione che, benché originariamente istituito sulle fondamenta di un disegno risorgimentale di etnogenesi ideale e volontaristica, avrebbe finito successivamente per considerare un alto grado di omogeneità etnico-linguistica e culturale come base indispensabile per sancire il diritto ad un cittadino di appartenervi. La priorità tuttora accordata allo *ius sanguinis* è un richiamo all'importanza della stirpe, a una definizione dell'appartenenza e dell'identità in chiave genealogica che si richiama implicitamente alle logiche dell'irredentismo e del nazionalismo corradiniano di inizio Novecento (cfr. Chabod, 1961/2019; Labanca, 2002; Patriarca, 2010). Questo è un paese che ancora non riesce compiutamente a fare i conti con la propria tradizione di esclusione identitaria, con la propria specifica declinazione di xenofobia, con quel razzismo "all'italiana" abitualmente denunciato nelle opere prime dei nostri autori italiani di origine straniera (cfr. ad esempio Umuhaza, 2016). Ciò ostacola l'emersione di una retorica dell'italianità e dell'appartenenza alla nazione che miri esplicitamente all'inclusione delle proprie minoranze. Eppure, la storia europea degli ultimi quarant'anni abbonda di esempi ammonitori: paesi un tempo metropoli di vasti imperi coloniali, che pure hanno saputo includere formalmente nel novero dei propri cittadini milioni di ex sudditi coloniali, hanno finito poi per pagare lo scotto di una mancata inclusione culturale, sociale ed economica. Talvolta in ragione di un eccesso di *hybris* politica, come la Francia, che avendo fatto dell'assimilazione alla lingua, alla cultura e ai valori repubblicani francesi la base della propria inclusività, ha poi trascurato tutto il resto, con il risultato di generare un'ondata di disaffezione e di rigetto in milioni di giovani francesi di origine nordafricana. Talvolta invece in virtù della perpetuazione di un sistema classificatorio di derivazione coloniale che, a valle di un riconoscimento formale (cittadinanza, status di *minority* etnico-religiosa), ha tuttavia consentito la persistenza della *color line* nell'accesso alla scuola, al lavoro, alle istituzioni, fino allo scoppio di violenti *race riots*, come nel caso del Regno Unito. La lunga scia di risentimento per le discriminazioni subite in questi paesi ha perfino nutrito lo sviluppo del fondamentalismo religioso e identitario. Altri paesi, come il Canada, hanno provato a giocare d'anticipo, imprimendo alla propria politica

nazionale e alle proprie istituzioni una svolta tesa a valorizzare la crescente diversità culturale in seno alla propria società. Benché non sia stato privo di contraddizioni e di passi falsi, questo processo riscontra tuttora un ampio grado di approvazione sociale e ha permesso di contenere conflitti potenzialmente disgreganti, come il separatismo *Québécois* (cfr. Colombo, 2004; Baumann, 2003).

Per quanto riguarda l'Italia, il fatto di possedere una quota così significativa di popolazione straniera in cui più generazioni condividono lo status di cittadino straniero, a fronte di una popolazione naturalizzata italiana che non supera il milione e mezzo, rappresenta un'anomalia a livello europeo e internazionale, soprattutto per un paese che è stato per trent'anni una delle mete principali delle migrazioni internazionali. Mantenere artatamente intere comunità in uno stato di subalternità politica, quando sono formate in misura crescente da persone nate e cresciute in Italia, si presenta come un errore ancora peggiore di quello commesso da quei paesi che, dopo aver favorito l'inclusione politica, non hanno sufficientemente tutelato quella sociale ed economica. Davvero si pensa che questo regime implicito d'esclusione possa restare privo di conseguenze? Forse perché si ritiene che ci si possa affezionare al Belpaese pur rimanendo cittadini di serie B? Dopo lo smacco subito nel 2015, molti attivisti di spicco del movimento degli "italiani senza cittadinanza" hanno gettato la spugna, optando per l'emigrazione verso paesi europei meno segreganti, come la Spagna, o dirigendosi verso nazioni in cui le loro comunità diasporiche sono da tempo bene inserite, come i paesi scandinavi, il Regno Unito o il Canada. Si parla qui di giovani nati e educati in Italia, in gran parte laureati, che hanno dato prova di grande passione civile in un momento di generale - e crescente - apatia politica tra le giovani generazioni. Difficile non pensare che un esito di questo tipo sia nell'interesse del nostro paese. Si aggiunga il fatto che la visibilità delle minoranze di origine straniera in seno alle rappresentazioni sociali, al discorso pubblico, alla narrazione mediatica italiana permanga molto marginale, confinata al "marketing etnico" nella pubblicità, e ruoli secondari in prodotti mediatici (fumetti, film, serie tv) pensati perlopiù per il pubblico giovanile, che di per sé meriterebbero un'analisi più dettagliata, ma che finora non hanno avuto molto successo. Per un giovane romeno, albanese, marocchino, cinese, filippino, indiano, bangladeshi o nigeriano è praticamente impossibile vedersi rappresentato nel mainstream mediatico italiano, se non in una cornice problematica o marginalizzante, con la possibile eccezione del panorama musicale. Si dirà

che “i tempi non sono ancora maturi”, che mancano personalità carismatiche e professionisti pienamente formati, che la seconda generazione di un’immigrazione eminentemente subalterna difficilmente riesce a emergere nel giro di poche decine d’anni, che magari arrivati alla terza generazione le cose cambieranno... ma intanto la popolazione invecchia, il ricambio generazionale diventa sempre più urgente e la finestra di tempo utile per prevenire il germinare della disaffezione, del risentimento e del revanchismo identitario si restringe.

Questa, dunque, non è solo una questione urgente per chi appartiene alle nuove minoranze italiane, ma riguarda piuttosto il corpo sociale italiano nella sua interezza, chiama in causa le fondamenta stesse del patto sociale alla base della convivenza nel quotidiano. Lo sviluppo di una definizione inclusiva dell’identità nazionale è prima di tutto un compito a cui sono chiamate la politica e la cultura di una società aperta. Un modo per guardarsi allo specchio e decidere se e come riconoscere quel che riflette oppure no. In una società aperta e democratica, garantire adeguata rappresentanza ai membri della propria comunità nazionale è un imperativo primario, un impegno consapevole, non il semplice precipitato della propria storia. Uno dei nodi chiave della questione, ben identificato da Jürgen Habermas in un suo saggio sul significato dei criteri di inclusione sociale che possono essere posti alla base dello stato di diritto democratico, è capire se tale inclusione vada intesa come: *ein-schließen*, “comprendere/racchiudere” o piuttosto come *einbe-ziehen*, “comprendere/coinvolgere” (Habermas, 1996; cfr. Cologna, Mauri, 2004). Perché se la prima operazione può essere in gran parte demandata ai dispositivi e ai processi dell’ammodernamento legislativo, la seconda richiede invece un progetto, un’idea culturale e sociale di appartenenza su cui convergere come collettività.

Infine, occorre tenere presente il fatto che se al posto di tale progettualità, grazie all’ignavia delle *élite* e all’inerzia o l’impotenza dei cittadini, si alimenta un vuoto d’intelligenza politica e di sensibilità culturale, tale vuoto potrà essere presto colmato da altri attori politico-culturali. Queste minoranze, infatti, sono anche espressione di diaspore transnazionali, spesso strumentalizzate a fini economici e politici dai relativi paesi d’origine, o da forze che vi operano all’interno con intenti non sempre congruenti con quelli delle nazioni in cui si sono affermate. Così, giusto per citare un esempio di un certo peso, la retorica identitaria di un grande potenza in ascesa come la Repubblica popolare cinese definisce i cinesi d’oltremare come “un importante vettore per portare avan-

ti lo spirito cinese". E ancora:

"I cinesi d'oltremare sono gli importanti eredi, comunicatori e presentatori della civiltà cinese e dello spirito nazionale. Con l'incremento della forza politica, economica e sociale della Cina e del suo status internazionale, i cinesi d'oltremare sono legati sempre più alla loro patria ancestrale, [...] sono un importante fattore di unitarietà per la forza della Cina. La nazione cinese è una grande famiglia con una forte coesione; i discendenti degli imperatori Yan e Huang sono una comunità il cui destino è legato dal sangue, e unire il popolo cinese in patria e all'estero per condividere il Sogno Cinese può massimizzare l'influenza del vasto numero di cinesi d'oltremare, valorizzare il loro entusiasmo patriottico e accrescere l'energia da essi apportata per il risorgimento nazionale. Questi cinesi non sono solo una parte integrante della nazione, ma anche un ponte e un collegamento tra la Cina e il mondo, parte indispensabile dell'unitarietà del potere cinese" (Qiu, 2018).

Retoriche di questo tipo sono spesso accompagnate anche da precisi programmi politico-culturali, mirati a rinsaldare i legami tra la "patria ancestrale" e i propri "figli lontani" anche al di là dei formali vincoli di cittadinanza: sono, appunto, espressione di un chiaro progetto politico, capace di ancorare il riconoscimento di un'identità, variamente reinventata e reificata, al rafforzamento di un vincolo di appartenenza. Per contrastare l'impatto di sinistri richiami ideologici al concetto di "sangue e suolo", come quello sopra citato, bisogna impegnarsi a costruire insieme e a garantire all'Italia di domani un corpo sociale coeso e capace di contrastare interferenze indebite. Per questo è urgente capire come calare il nesso riconoscimento/appartenenza, cruciale per la piena integrazione delle nuove minoranze etniche italiane, nella cornice indispensabile rappresentata dai valori della Costituzione, ponendo tale progetto al centro di ogni seria riflessione politica, giuridica e culturale su migrazioni e cittadinanza.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Baumann G. (1999), *L'enigma multiculturale. Stati, etnie, religioni*, Il Mulino, Bologna.
- Brigadoi Cologna D. (2013), *Rapporto sull'inserimento socioeconomico degli immigrati bangladeshi in Italia e sulla loro propensione al rimpatrio o al ricorso a programmi di rimpatrio assistito*, Codici, Milano [http://www.piemonteimmigrazione.it/images/materiali/4_2_

- BrigadoiCologna_Rapporto_inserimento_socio_economico_immigrati_bangladeshi.pdf].
- Brigadoi Cologna D. (2018), "Cinesi d'Italia, minoranza modello?", in *OrizzonteCina*, vol. 9, n. 3, pp. 31-34.
- Castles S., Miller M.J. (2009), *L'era delle migrazioni. Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*, Odoya, Bologna.
- Cologna D., Mauri L. (2004), "Diversity management e società multiculturale in Italia: alcune considerazioni conclusive", in Mauri L., Visconti L.M., *Diversity management e società multiculturale. Teorie e prassi*, Franco Angeli, Milano, pp. 197-202.
- Chabod F. (1961/2019), *L'idea di nazione*, Laterza, Bari.
- Ciocca F. (2019), *L'Islam italiano, un'indagine tra religione, identità e islamofobia*, Meltemi, Roma.
- Ciocca F. (2022), "Musulmani in italia: una presenza stabile e sempre più italiana", in *Le Nius*, 9 febbraio 2022 [<https://www.lenius.it/musulmani-in-italia/>].
- Colombo E. (2004), *Le società multiculturali*, Carocci, Roma.
- Colucci M. (2018), *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma.
- Corti P., Sanfilippo M. (2012), *L'Italia e le migrazioni*, Laterza, Bari.
- Dal Lago A. (1999/2004), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (2021), *XI RAPPORTO ANNUALE. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma.
- European Union Agency for Fundamental Rights (2017), *EU-MIDIS II - Second European Union Minorities and Discrimination Survey. Main results*, Publications Office of the European Union, Luxembourg [<https://fra.europa.eu/en/publication/2017/second-european-union-minorities-and-discrimination-survey-main-results>].
- Fana S., Massimo F. (2018), "Le nuove emigrazioni italiane", in *Jacobin*, anno I, n. 1: 93-97.
- Fondazione Ismu (2022), *Ventisettesimo rapporto sulle migrazioni 2021*, Franco Angeli, Milano.
- Fondazione Leone Moressa (2020), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2020. Dieci anni di economia dell'immigrazione*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Migrantes (2020), *RIM - Rapporto Italiani nel Mondo*, Tau Editrice, Todi.
- Gabbuti G., Paglione L. (2018), "Non è un paese per fare figli", in *Jacobin*, anno I, n. 1: 76-81.
- Giuliani G. (a cura di) (2015), *Il colore della nazione*, Le Monnier, Firenze.
- Habermas J. (1996), "Inklusion - Einbeziehen oder Einschließen? Zum Verhältnis von Nation, Rechtsstaat und Demokratie", in *Die*

- Einbeziehung des Anderen. Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, pp. 154-184.
- Istat (2021), *Censimenti permanenti popolazione e abitazioni. Popolazione residente e dinamica demografica - Anno 2020*, Istat, Roma [https://www.istat.it/it/files/2021/12/censimento-e-dinamica-demografica-2020.pdf].
- Istituto Cattaneo (2018), *Immigrazione in Italia: tra realtà e percezione*, Istituto Cattaneo, Bologna.
- Labanca N., 2002, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Lombardi-Diop C., Romeo C. (a cura di) (2014), *L'Italia postcoloniale*, Le Monnier, Firenze.
- Lunaria (2020), *Cronache di ordinario razzismo. Quinto libro bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, Roma.
- Massey D. et al. (a cura di) (1998), *Worlds in Motion. Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Clarendon Press, Oxford.
- Palidda S. (2008), *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Patriarca S. (2010), *Italianità. La costruzione del carattere nazionale*, Laterza, Bari.
- Petrovich Njegosh T., Scacchi A. (2012), *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*, Ombre corte, Verona.
- Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Qiu Y. (2017), "Cinesi d'oltremare e Sogno Cinese", in *Mondo Cinese. Rivista di Studi sulla Cina contemporanea - I nuovi cinesi d'Italia*, anno XLV, n. 163 (2017/3): pp. 23-29.
- Rosina A. (2021), *Crisi demografica: politiche per un paese che ha smesso di crescere*, Vita e Pensiero, Milano.
- Tabet P. (1997), *La pelle giusta*, Einaudi, Torino.
- Umuhaza M. (2016), *Razzismo all'Italiana! Cronache di una spia mezzosangue*, Aracne, Roma.
- The Economist (2021), "How racist is Britain?", in *The Economist*, 10 marzo 2021 [https://www.economist.com/graphic-detail/2021/03/10/how-racist-is-britain].